

SUL FRAGMENTUM DE METRO IAMBICO  
DEL BRUXELL. II 2572 E I GLK

Che il *Liber de quaestiunculis* (*de libro Danielis et de rebus grammaticis*) del manoscritto della Bibliothèque Royale di Bruxelles II 2572 sia stato oggetto di indagini articolate in prospettive molteplici è indubitabile, certamente a causa del prestigio del codice insieme a quello di chi lo commissionò, realizzato come fu per ordine dello stesso Carlo Magno e legato alla figura di *Petrus Archidiaconus*: il *Bruxell. II 2572*, infatti, è da ritenersi «one of the most famous manuscripts from the age of Charlemagne»<sup>1</sup>, espressione del legame tra esegesi biblica e questioni grammaticali in età carolina; sul manoscritto, infatti, si sono concentrati studi di carattere eminentemente paleografico e più specificamente grammaticale<sup>2</sup>, ma,

\* Per quanto riguarda il testo dei trattati tardoantichi di metricologia, all'indicazione delle più recenti edizioni (laddove ce ne siano) viene affiancata quella del CGL di Heinrich Keil. Di seguito, le edizioni di riferimento: M.A.H. Maestre Yenes, *Ars Iuliani Toletani episcopi: una gramática latina de la España visigoda*, Toledo 1973; C.B. Kendall, *De Arte metrica et De Schematibus et Tropis*, in *Bedae Venerabilis Opera. Pars VI Opera didascalica I (Corpus Christianorum. Series Latina CXXIII A)*, Turnholti 1975; C. Cignolo (cur.), *Terentiani Mauri De litteris, de syllabis, de metris I-II*, Hildesheim - Zürich - New York 2002; F. Romani (cur.), *Malli Theodori De metris*, Hildesheim - Zürich - New York 2007.

<sup>1</sup> M.M. Gorman, *Peter of Pisa and the Quaestiunculae copied for Charlemagne in Brussels II 2572*, «Revue Bénédictine» 110 (2000), p. 239 (= Id., *The Study of the Bible in the Early Middle Ages*, Firenze 2007, p. 277); a questo studio si rinvia per ulteriore bibliografia su Pietro da Pisa, maestro che, invitato al calare dell'ottavo secolo nella corte di Carlo Magno, lo istruì nella materia grammaticale. Così recita la pagina di intestazione del codice: *Incipit liber de diversis quaestiunculis / cum responsionibus suis / quem iussit dominus rex Carolus transcribere / ex autentico Petri Archidiaconi*

<sup>2</sup> Basti, in merito e per ulteriori riferimenti bibliografici, il rinvio alla sintetica analisi in *CLA* 10, 1553, ma anche a R. McKitterick, *Books, Scribes and Learning in the Frankish Kingdoms, 6th-9th Centuries*, Great Yarmouth 1994, pp. 225-231; B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)* I, Wiesbaden, p. 164 n° 755 e al più approfondito studio di Gorman 2000, pp. 238-260 (= Id. 2007, pp. 276-298), mentre in R. McKitterick, *Charlemagne. The Formation of a European Identity*, Cambridge 2008, p. 357, il manoscritto in questione è presentato insieme ai *Paris. Lat.* 1603 e 1718 in quanto prodotto di quegli scribi «working in books associated with the court»; il *Bruxell. II 2572* è anche nel repertorio del Leuven Database of Ancient Books (= LDAB 8991; <http://www.trismegistos.org/ldab/text.php?quick=8991>). Lo studio che, però, in una prospettiva più compiutamente grammaticale, è opportuno avere di riferimento è quello di A. Luthala, *Excerpta da Prisciano, Diomede e Pompeo compilati da Pietro da*

GIF II, n.s. 2011

sfogliando il *Bruxell.* II 2572 e riattraversando le problematiche del testo di Daniele (foll. 1-17r) e gli *excerpta* grammaticali da Prisciano (foll. 17v-119v), Diomede (foll. 120r-125r) e Pompeo (foll. 125v-147r), l'ultima pagina del manoscritto (fol. 147v) sembra non aderire al progetto di organicità della strutturazione del testo (benché si tratti di una raccolta di appunti, si direbbe); e, probabilmente, non desta meraviglia che, nelle varie descrizioni codicologiche, non si sia mai richiamata l'attenzione sulle linee dell'ultima pagina (*Fragmentum*, d'ora in avanti), ma si faccia generalmente finire l'argomentazione grammaticale di Pompeo proprio al fol. 147v<sup>3</sup>.

In realtà l'argomentazione estrapolata dall'*Ars* di Pompeo – opera della medesima mano che ha vergato l'intero manoscritto – si interrompe al fol. 147r; la pagina non è interamente riempita ed il terzo inferiore resta vacuo<sup>4</sup>. In un secondo momento, però, una differente mano interviene nel testo e sigilla quella che evidentemente reputa essere la chiusura del volume trascrivendo, su tre linee ed in una carolina sensibilmente ridotta rispetto al corpo

*Pisa nel codice* Bruxell. II 2572, in M. De Nonno - P. De Paolis - L. Holtz (edd.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 October 1997, as the 11<sup>th</sup> Course of International School for the Study of Written Records I*, Cassino 2000, pp. 327-350; è auspicabile, inoltre, che possa avere eco l'invito di Gorman 2000, p. 246: «a complete edition of the *quaestiunculae* on Priscian, Diomedes and Pompeius should be prepared by an expert in the history of early medieval grammar».

<sup>3</sup> Gorman 2000, p. 242: «Pompeius (f. 125v-147)»; Luhtala 2000, p. 328: «Pompeo (ff. 125v-147v; GL V 134-212)».

<sup>4</sup> Il testo di Pompeo si interrompe alla trattazione *de verbo*, senza che questa, però, risulti interamente trascritta: la questione sulla quale ci si arresta è quella relativa all'indicazione pleonastica della persona nel caso di una forma verbale alla prima singolare (GL V 212, 27 K). Lasciata, dunque, l'argomentazione sul verbo sospesa, resta da chiedersi se si tratti di un'interruzione volontaria: lo scriba, infatti, potrebbe non aver ritenuto di dover copiare altro o potrebbe anche non aver avuto la possibilità. Dall'apparato di Keil, non risulta ci siano altri testimoni di questo testo grammaticale che si arrestano al medesimo punto, né, d'altro canto, è pienamente motivabile l'interruzione del testo, dal momento che l'argomento non risulta pienamente esaurito al punto di arresto del manoscritto in esame. Né può essere trascurato un dato: differentemente dalle altre trattazioni raccolte nel codice, questa di Pompeo non è sigillata dall'*explicit* (si confronti, ad esempio, l'*explicit* alle linee prisciane al fol. 119v, in Gorman 2000, p. 245 tav. 3), cosa che andrebbe a deporre in direzione del fatto che l'argomentazione del grammatico sarebbe potuta andare oltre (nell'antigrafo) e non sia stata interamente ricopiata (per ragioni complesse ad ipotizzarsi) dallo scriba. È da sottolineare, poi, che, rispetto all'edizione dell'*Ars* di Pompeo di Keil, il testo del manoscritto bruxellense presenta non leggere diversioni, che sarà opportuno sondare altrove ed in parallelo con il resto della tradizione manoscritta del grammatico.

testuale, un Alleluia sul quale viene apposta notazione musicale<sup>5</sup>: il *volumen* sembrerebbe terminare qui.

Andando, però, al *verso* dello stesso foglio, crea più di un problema riscontrare che la mano di quello stesso scriba che ha compilato l'intero manoscritto (tranne le ultime righe del fol. 147r) aveva cominciato a ricopiare qualcosa anche lì; si tratta di linee, che, con la stessa impostazione grafica delle altre restano, però, incompiute<sup>6</sup>. C'è un elemento che merita di essere sottolineato: nonostante l'analogia sostanziale con il resto del volume ed il fatto che la lettera di apertura dell'argomentazione sia di dimensioni sensibilmente più rilevanti rispetto al corpo testuale, la trattazione non è aperta dall'intestazione che, in caratteri capitali, viene sempre compiutamente apposta all'inizio di una nuova sezione del 'manuale'<sup>7</sup>, né il margine superiore risulta differente da quello di tutte le altre pagine (laddove una maggiore ampiezza del margine avrebbe potuto far ipotizzare la necessità di una successiva – e mai avvenuta – inserzione della titolazione). Verrebbe, dunque, da pensare che il copista abbia cominciato a lavorare alla trascrizione di linee che avrebbe, però, lasciato interrotte, per un motivo di non semplice comprensione. A svalutare la possibilità che si trattasse soltanto di un'esercitazione di scrittura è il fatto che la mano sia sempre e solo la stessa di tutto il codice; l'impressione risulta, piuttosto, quella che il volume dovesse, in quale modo e secondo le intenzioni dello scriba, continuare, verisimilmente perché nel suo antigrafo avrebbe potuto costituire un *continuum* rispetto al testo degli altri *excerpta* grammaticali<sup>8</sup>. Quella del *Fragmentum*, però, non è una singolarità

<sup>5</sup> Questo il testo: *Alleluia. Dulce lignum, dulces claves (B: clavi) / dulcia ferens pondera quae (B: que) sola sustinere regem caelorum (B: celorum) et Dominum*. Si tratta di una citazione di Ven. Fort. *car. 2, 2, 24*, sulla quale si confronti S. Huot, *Allegorical Play in the Old French Motet. The Sacred and the Profane in Thirteenth-Century Polyphony*, Stanford 1997, p. 170.

<sup>6</sup> A questo punto si aprirebbero differenti possibilità: ad esempio, la copia dell'ultima pagina potrebbe essere cronologicamente successiva rispetto al fol. 147r; cosa questa che, però, implicherebbe in processo piuttosto tortuoso di riappropriamento (successivo alla sua fruizione da parte di chi ha apposto le tre righe finali nel fol. 147r) da parte del copista del codice precedentemente realizzato; d'altro canto lo scriba potrebbe aver ritenuto conclusa al fol. 147r la trascrizione di Pompeo, e – avendo una facciata disponibile – vi ha trascritto, o stilato in stesura originale, un nuovo appunto di argomento metrico.

<sup>7</sup> Sia sufficiente citare come esempio quello del fol. 120r, dove ha inizio la trattazione di Diomede, con un *incipit Ars Diomedis* in una grossa e chiara capitale.

<sup>8</sup> Si potrebbe anche ipotizzare che lo scriba si sia reso conto di aver dato inizio alla ricopiatura di una sezione che doveva rimanere estranea al codice a cui stava lavorando (ma che doveva, comunque, essere in qualche modo vicina al materiale cui aveva lavorato), per cui abbia interrotto il lavoro.

semplicemente ‘materiale’, ma anche contenutistica: la materia affrontata, infatti, è squisitamente metrica, dal momento che si tratta di linee che riguardano il metro giambico e che esulano dal tipo di argomentazione grammaticale di tutti i precedenti *excerpta*. Un ulteriore dato merita di essere enfatizzato, prima che discusso: il *Fragmentum* metrico non risulta essere di nessuno dei grammatici della silloge del manoscritto, né si riscontra assoluta identità con le linee di trattazioni metrologiche note (chi sa se questa sia stata anche tra le cause della non apposizione della titolatura prima dell’introduzione all’argomentazione?).

Prima di andare oltre è bene riportare qui il testo del *Fragmentum de metro iambico* del fol. 147v<sup>9</sup>:

- 1 Metrum iambicum quinque recipit pedes: iambum, quid est eiusdem generis et rationis, tribrachin et spondeum et dactilum et anapaestum. Nonnulli dicunt recipere posse etiam bacchium a brevi incipientem vel amfibrachin. Hoc metrum quidam usque ad pentametrum extenderunt. Pentametrum ergo acatalecticum iambicum erit tale:

- 5 *Beatus ille qui procul negotiis ut prisca gens mortalium*

quod, si pedes scandas, decem pedes sunt; si autem per sinzigias, quinque reperiuntur. Trimetri iambici species quot sunt? Quattuor: tragicum, qui habet dextros spondeos sinistros iambos

1 jambum *B* | 2 à ná pestum *B*

- 1 *metrum ... pedes* ~ Frg. Paris. (GL VI 630, 3-4 K); Frg. Sangall. (GL VI 638, 23-25 K)  
*quinque* ~ Sacerd. (GL VI 518, 22 K); Diom. (GL I 503, 27 K); Fortunat. (GL VI 286, 23 K); Frg. Paris. (GL VI 630, 3 K) || Vs *sex pedes* ~ Aph. (GL VI 79, 9 K); Mall. Teod. (ROMANINI 2007, 31, 3-6 = GL VI 593, 6-9 K); Iul. Tol. (MAESTRE YENES 1973, 232, 1-5); Bed. (KENDALL 1975, 135, 2-5 = GL VII 256, 17-19 K)  
*recipit pedes* ~ Diom. (GL I 503, 26 K); Mall. Teod. (ROMANINI 2007, 31, 19-20 = GL VI 593, 15 K; ROMANINI 2007, 33, 9-10 = GL VI 594, 7 K)

<sup>9</sup> Il titolo che viene qui proposto è assolutamente arbitrario e avanzato a partire dalle titolature delle sezioni analoghe delle altre trattazioni metricologiche. È opportuno precisare che il testo del frammento viene restituito senza nessuna forma di normalizzazione ortografica (ad esempio, si restituisce *amfibrachin*, non *amphibrachyn*; *sinzigias*, non *syzygias*); in più, per quanto sia individuabile l’applicazione di una *distinctio* ad opera del copista stesso, l’interpunzione utilizzata è quella moderna, pur nel tentativo di rispettare le medesime pause delineate nell’originale.

- 2-3 **nonnulli... amphibrachin** ~ Sacerd. (GL VI 524, 20-21 K); Aphth. (GL VI 80, 13-15 K)
- 3-4 **usque... extenderunt** ~ Aphth. (GL VI 79, 13 K) || Vs Sacerd. (GL VI 520, 2 K: *crescit autem iambicum metrum a dimetro usque ad tetrametrum*; GL VI 526, 20 K: *a dimetro usque ad tetrametrum*); Frg. Paris. (GL VI 630, 2-3 K: *a monometro hypercatalecto usque in octametrum acatalectum Iuba teste procedit*)
- 5 **Hor. epod. 2, 1** ~ Terentian. (CIGNOLO 2002, 169, 2366 = GL VI 396, 2366 K); Sacerd. (GL VI 521, 11; 535, 19 K); Serv. (GL IV 471, 22 K); Aphth. (GL VI 52, 32; 79, 16; 81, 16; 82, 31; 134, 13; 134, 17; 137, 10; 141, 22; 142, 10; 169, 72 K); Fortunat. (GL VI 286, 11 K); Frg. Sangall. (GL VI 640, 14)
- 6 **si... reperiuntur** ~ Sacerd. (GL VI 519, 5-6 K); Aphth. (GL VI 82, 16 K) **per sinzigias (scandere)** ~ Sacerd. (GL VI 500, 31; 501, 17; 519, 6 K); Aphth. (GL VI 76, 23; 76, 27; 82, 16; K)
- 7 **trimetri... sunt** ~ Aphth. (GL VI 81, 25 K: *genera*) || Vs [Aphth.] De metris Horatianis (GL VI 182, 13 K: *formae*) **quattuor** ~ Aphth. (GL VI 81, 27-28 K: *tragicum, comicum, iambicum, satyricum*) || Vs *tres* ~ Sacerd. (GL VI 518, 21-22 K: *tragicum, comicum, clodum vel hipponactium*); [Aphth.] De metris Horatianis (GL VI 182, 13-14 K: *tragicum, comicum, satyricum*)
- 7-8 **tragicum... iampos** ~ Aphth. (GL VI 81, 28-31 K); [Aphth.] De metris Horatianis (GL VI 182, 14-17 K)

### *La pista di Aftonio*

Se c'è un autore della tradizione metricologica rispetto al quale il frammento di Bruxelles non nasconde punti di contatto piuttosto che di diversione – tanto più squisitamente formale (come la strutturazione *per interrogationem et responsionem*) quanto concettuale – è, senza dubbio, Aftonio.

Introdotta immediatamente dopo quella sull'anapestico e prima di quella sul trocaico, la discussione *de metro iambico* della trattazione di Aftonio si apre con la constatazione che il *trimeter iambicus, quem Latine senarium nominamus* sia messo in parallelo con l'esametro dattilico<sup>10</sup>: come l'esametro, infatti, il metro giambico ha sei piedi ed un numero di sillabe che può oscillare da un minimo di dodici ad un massimo di diciassette: *ita et iambicum, velut in his versibus "Beatus ille qui procul negotiis"*<sup>11</sup>, modello che, però, può essere

<sup>10</sup> GL VI 79, 8-11 K. Per quanto riguarda le attestazioni del metro giambico si veda G. Morelli, *s.v. iamβεῖον*, in G. Morelli - M. De Nonno (curr.), *Nomenclator metricus graecus et latinus. Specimen*, Hildesheim - Zürich - New York 2001, pp. 23-33, nonché G. Morelli, *Divagazioni sulla denominazione originaria del trimetro giambico*, *ibid.*, pp. 45-55.

<sup>11</sup> GL VI 79, 15-16 K.

soggetto ad una serie di aggiunte e detrazioni che determinano la varietà del metro<sup>12</sup>. Soffermatosi sulla denominazione stessa del metro e sulla sua origine ed applicazione a partire da Archiloco<sup>13</sup>, Aftonio passa ad esaminare le tipologie di piedi che possono andare a comporre il metro, e cioè giambo e spondeo e le loro rispettive soluzioni (e, dunque, da un lato, tribraco e, dall'altro, dattilo e anapesto)<sup>14</sup>, ed in quali posizioni questi stiano nel verso<sup>15</sup>, con l'avvertenza, però, che alla fine del tetrametro catalettico, *bacchium a brevi incipientem vel amphibrachyn propter novissimae syllabae indifferentiam admisisse quosdam*<sup>16</sup>, problematizzando su un'eventuale presenza del trocheo nel metro giambico<sup>17</sup> e mettendo in rilievo come un differente assetto del metro sia legato al fatto di essere utilizzato *apud tragicos*<sup>18</sup> o *apud comicos*<sup>19</sup>. Dopo essersi soffermato sui due *genera* di metro giambico, *integrum* e *claudum* (noti anche come *scazon* e *choliambum*)<sup>20</sup>, Aftonio introduce la discussione sul pentametro giambico.

<sup>12</sup> GL VI 79, 26-29 K: *igitur cum constet esse inter hos versus quandam cognationem, probabimus omnia metra ex his profluere fontibus et ad haec referri veluti capita neque ullam aliunde quam ex his esse originem metrorum in tam immensa varietate.*

<sup>13</sup> GL VI 79, 29-35 K. In Aftonio si trova, però, un dato che è noto anche all'interno di altre trattazioni sul metro, e cioè che, in effetti, il primo ad aver dato un esempio di metro giambico sia stato Omero nel *Margite* (GL VI 79, 11-13 K). Prima di affermare che *Archilochus in Lycambam hoc metro saevit* (GL VI 79, 35 K) Aftonio ha, però, presentato il primo verso del decimo epodo oraziano come esempio dell'unione di un trimetro giambico ed un epodo (GL 79, 31-34 K).

<sup>14</sup> GL VI 80, 1-7 K.

<sup>15</sup> GL VI 80, 7-13 K.

<sup>16</sup> GL VI 80, 14-15 K; egli osserva inoltre che *in fine autem acatalecti omnino iambum seu tribrachyn, eius progeniem, iure constitui, qui <adae>que in catalecticis secundam ab ultima sedem probabiliter obtinebunt* (GL VI 80, 15-17 K).

<sup>17</sup> GL VI 80, 17-27 K: *movit non nullos iambico metro trochaem minime sociari. Quippe cum tribus temporibus, ut idem iambus, constare videatur, posset quidem sub huius modi paritate misceri. Sed ne praecedente iambo subiunctus trochaeus antispastum pedem aut ionicum metrum efficeret, dempta ex iambo prima brevi, sequentibus dehinc per ordinem duabus longis totidemque brevibus, consequenter prospectum est, praesertim ne id rursus in trochaico interpositus iambus pari more faceret. nam aut choriambum aut ionicum ἀπὸ ἐλάσσονος praeeunte trochaeo subiunctus iambus dempta, ut supra, prima longa faceret. Quod adaeque observatum est in dactylo et anapaesto, ne copulati proceleumaticum ex se medium gignerent.*

<sup>18</sup> GL VI 80, 27-30 K: *improbatur autem apud tragicos versus ex omnibus iambis compositus. Nam quo sit amplior et par tragicae dignitati, interponunt frequentius in locis dumtaxat imparibus pedum dactylicorum moras et spondeum.*

<sup>19</sup> GL VI 80, 30-32; 81, 1-3 K: *similiter apud comicos laxius spatium versibus datum est. Nam et illa loca, quae propria iambo debentur, spondeis occupant dactyloque et anapaesto locis adaeque disparibus <utuntur et paribus>. Ita dum cotidianum sermonem imitari nituntur, metra vitiant studio, non imperitia, quod frequentius apud nostros quam Graecos invenies.*

<sup>20</sup> GL VI 81, 4-13 K: *genera autem iambici metri sunt duo. Nam ex his alia integra, alia clauda, quae scazonta seu choliamba vocant, inducuntur; quorum differentiam paenultima versus*

Quali i punti di congiunzione del trattato di Aftonio sul metro giambico con il *Fragmentum*? Il compilatore della trattazione che si legge nelle linee del manoscritto bruxellense doveva avere una certa predilezione per quel filone di opere metricologiche che postulavano la possibilità di cinque – e non sei – piedi nel metro giambico.

Il frammento *De iambico metro* del *Sangallensis* 877 si apre in modo analogo al *Fragmentum* di Bruxelles:

*recipit iambicus trimeter et tribrachum, sui generis pedem, et ex dactylico genere dactylum, spondium et anapaestum, qui omnes quaterna occupant tempora*<sup>21</sup>.

Il numero di piedi, dunque, la cui presenza è ammissibile per il metro giambico è di cinque: si tratta di piedi, però, la cui *permutatio* guida ad una rilevante *varietas* nelle tipologie metriche, sulla quale non si esime dall'offrire chiarimenti l'anonimo compilatore dell'*Ars* cui il frammento apparteneva<sup>22</sup>. Né l'attacco dell'argomentazione su questo metro è differente da quello che si legge nel frammento del *Parisinus* 7530: *recipit autem pedes quinque, iambum, tribrachyn, spondium, dactylum, anapaestum*<sup>23</sup>; si tratta di una precisazione necessaria all'introduzione della materia dell'intero paragrafetto, dove ci si dilunga sulle possibili combinazioni di piedi all'interno del metro e, in particolare, su come i *Latini comici*, in risposta ad esigenze artistiche specifiche, abbiano deviato le *leges iambs*<sup>24</sup>.

*syllaba demonstrabit. Nam si brevis contigerit, erit rectum et integrum iambicum ita, vigoris adde concitum celer pedem; sin vero longa, delumbe et claudum, ut est novitate ductus, non ut inscius legis. Le longa, quae paenultima reperitur; metrum corrumpit: huius repertor Hipponax: nam pro iambo inductus trochaeus contra legem trimetri iambici metrum innovavit, quod adaeque et ex spondeo contingit.*

<sup>21</sup> GL VI 638, 23-25 K.

<sup>22</sup> GL VI 638, 27-30; 639, 1-12 K: *illud autem demonstrandum est, quem ad modum hos, quos nominavi, recipiat pedes et quibus eos fere locis sine detrimento suae proprietatis <admittat>. Spondius, "ibis liburnis inter alta navium". Dactylus, "aut amite levi rara tendet retia": habet hic primum dactylum, tertium et quintum spondios, ceteros iambs, ultimum pariambum, qui et pyrrichius vocatur. Anapaestus, "pavidumque leporem et advenam laqueo <gruem>": habet hic primum anapaestum, secundum pro iambo tribrachim, tertium iambum, quartum iambum, quintum anapaestum, ultimum iambum. Tribrachys, "quid ais epidia tibi facilius erit amor": habet hic primum et secundum et tertium et quartum et quintum tribrachim, ultimum iambum. Hic versus tragoediis aptus est, si secundum et quartum pedem non alios feceris quam iambs. Nam ultimum facias necesse est eum qui appellatur tribrachys.*

<sup>23</sup> GL VI 630, 3-4 K. Nel frammento questa precisazione sui possibili piedi è prece-duta dalla seguente constatazione (GL VI 630, 2-3 K): *iambicum metrum a monometro hypercatalecto usque in octametrum acatalectum Iuba teste procedit*; che la tradizione lungo la quale ci si incanala, dunque, sia quella di Giuba (= Eliodoro) è reso esplicito.

<sup>24</sup> GL VI 630, 4-18; 631, 1-11 K. Dal momento che è integrata dall'ultimo editore, è opportuno riportare soltanto in nota la sezione iniziale del paragrafetto sul metro giambico

Che, però, Aftonio, con i suoi *sex...pedes* del trimetro fosse noto al compilatore dell'*Ars* del frammento bruxellense appare chiaro non soltanto dall'uso del verbo *recipio* – che, con un'accezione del genere, va peraltro ben più indietro e risale certamente a partire da Terenziano Mauro –, ma piuttosto dalla possibilità di introdurre anche un bacchio o un anfibraco; si tratta di una possibilità che sembra, però, essere scartata dal compilatore del *Fragmentum*. Dietro il suo *nonnulli* risuonano i *quidam* (*lego...admisisse quosdam*) di Aftonio: egli si limita a riferire di questa presenza del bacchio o dell'anfibraco (*bacchium a brevi incipientem vel amfibrachin*: pericope identica in Aftonio e nel *Fragmentum*), senza soffermarsi sui casi in cui questo risulti possibile (*dumtaxat catalectici tetrametri...propter novissimae syllabae indifferentiam*, precisa Aftonio). Ma è, probabilmente, necessario fare un ulteriore passo all'indietro prima di rintracciare altri punti di contatto o diversione rispetto ad Aftonio.

#### *Il modello di Sacerdote*

Inquadrata tra quelle sul dattilico e sul trocaico, particolarmente articolata è l'argomentazione di Mario Plozio Sacerdote *de iambico metro et eius speciebus XXIII*, e della complessità dell'analisi si dà conto fin dalla linea di apertura del paragrafetto: *iambicum metrum non ut dactylicum simplex est, sed varium*<sup>25</sup>; in realtà, le sue *species* sono *infinite*, ma le *nobilissimae* sono *XXIII*<sup>26</sup>, a partire dai *pura iambica trimetra, quae archilochea nuncupatur, quae solos iambo recipit et raros spondeos*<sup>27</sup>. La prima tipologia sulla quale Sacerdote si sofferma è quella *de puro iambico trimetro archilochio acatalecto*, del quale fornisce esempi dalla poesia greca (Archiloco e Euripide) e da quella latina (Hor. *epod.* 1, 1; 3)<sup>28</sup> ed in relazione al quale precisa come

del *Fragmentum Bobiense de versibus*, per il quale si veda il recente studio di L. Nosarti, *Questioni metriche*. GL VI, 620-625 K.: *Fragm. Bob. De versibus*. GL VI, 81, 33 sgg. K.: *Aphon.*, *De metris lib. II*, in L. Munzi (cur.), *Problemi di edizione e di interpretazione nei testi grammaticali latini. Atti del Colloquio Internazionale, Napoli 10-11 dicembre 1991*, «AION(filol)» 14 (1992), pp. 65-101; (88, 3-6): <*iambicum metrum e quinque pedibus constat, iambo, spondio, tribrachy, dactylo, anapaesto. Ex his in paribus locis non nisi hi qui a brevi incipiunt, in imparibus univarsi indifferenter ponuntur*>.

<sup>25</sup> GL VI 517, 26 K.

<sup>26</sup> GL VI 517, 26-27 K.

<sup>27</sup> GL VI 517, 27; 518, 1-2 K. Per quanto riguarda le denominazioni dei versi 'archilochèi', si veda G. Morelli, *Sulle denominazioni dei versi attribuiti ad Archiloco in Diomede*, in L. Belloni - G. Milanese (curr.), *Studia classica Iohanni Tarditi oblata*, Milano 1995, pp. 1161-1170.

<sup>28</sup> GL VI 518, 3-11 K.



ai piedi giambici venga aggiunto uno spondeo, *ut eius velocitas tardaretur*<sup>29</sup>; viene, poi, lasciato spazio ad una serie di osservazioni sulle generalità del metro stesso. Innanzitutto, Sacerdote dà un'elenco delle *species*, senza, però, chiamarle in tal modo: *est et tragicum iambicum et comicum iambicum et clodum iambicum, quod hipponactium noncupatur*<sup>30</sup>: dalle linee di Sacerdote emerge non soltanto la 'novità' della denominazione di *clodum* (= *claudum*) *iambicum* invece del *satyricum* dei contesti paralleli di Aftonio ed Atilio Fortunaziano, ma anche il fatto che del metro vengano riferite le *species* prima dei *pedes* che possano andare a costituirlo. La riflessione, infatti, che *scanduuntur autem pedibus quinque, dactylo, spondeo, iambo, tribrachy, anapaesto*<sup>31</sup> viene articolata, con il continuo parallelo con la testimonianza dell'*Ars* oraziana sulla questione, attraverso l'analisi su come questi *pedes* siano organizzati nel verso<sup>32</sup>, su come il metro possa essere scandito *per dipodian vel syzygian*<sup>33</sup> e su come l'articolazione e la sistemazione dei *pedes* condizionino le *species* di trimetro giambico<sup>34</sup>.

Alla descrizione del trimetro giambo puro, segue una complessa analisi *de hipponactio clodo trimetro acatalecto iambico ananio*<sup>35</sup>, *de dimetro catalectico iambico anacreontio*<sup>36</sup>, *de acatalecto dimetro archilochio*<sup>37</sup>, *de dimetro acatalecto clodo hipponactio*<sup>38</sup>, *de alcmatio trimetro brachycatalecto coluro*<sup>39</sup>, *de trimetro catalectico iambico*<sup>40</sup>, *de paliambo comico trimetro*

<sup>29</sup> GL VI 518, 12-13 K; a corroborare questa asserzione il grammatico introduce la citazione di versi dell'*Ars* oraziana (GI VI 518, 13-20 K).

<sup>30</sup> GL VI 518, 21-22 K.

<sup>31</sup> GL VI 518, 22-23 K.

<sup>32</sup> GL VI 518, 23-27; 519, 1-4 K; sulla presenza dei versi oraziani all'interno delle trattazioni metricologiche tardoantiche, significative le osservazioni di M. del Castillo Herrera, *La interpretación antigua de los versos líricos de Horacio*, «Emerita» 59 (1991), pp. 297-312.

<sup>33</sup> GL VI 519, 3-9 K.

<sup>34</sup> GL VI 519, 9-21 K: *distant tamen inter se hae species iambici metri, quas supra posui, usu pedum. Nam in tragico, ut altius sit, spondei frequenter ponuntur. Est enim res tumida tragedia. Sic Horatius, "indignatur item privatis ac prope socco / dignis carminibus narrari cena Thyestae", id est humili et vili sermone [hoc est comica]. Nam frequenti iambo res tragica dici non debet. In comico vero iambico frequentiores iambi, anapaesti vel tribrachi debent poni, quia res comica, id est urbana et laeta, velociori pronuntiatione per breves pedes est componenda. Clodum vero, id est hipponactium, in ceteris quidem quinque simplicibus pedibus simile est tragico quam comico iambico, in novissimo vero ab ambobus discrepat. Nam ante novissimam syllabam non ut illa brevem habet, sed longam.*

<sup>35</sup> GL VI 519, 22-28; 520, 1-5 K.

<sup>36</sup> GL VI 520, 6-11 K.

<sup>37</sup> GL VI 520, 12-16 K.

<sup>38</sup> GL VI 520, 17-21 K.

<sup>39</sup> GL VI 521, 1-11 K.

<sup>40</sup> GL VI 521, 12-17; 522, 1-7 K.

*acatalecto*<sup>41</sup>, *de hipponactio trimetro ananio clodo acatalecto*<sup>42</sup>, *de duplici clodo hipponactio trimetro acatalecto*<sup>43</sup>, *de amphicolo hipponactio trimetro acatalecto*<sup>44</sup>, *de tetrametro iambico brachycatalecto coluro*<sup>45</sup>, *de tetrametro catalectico comico*<sup>46</sup>, *de tetrametro acatalecto iambico*<sup>47</sup>, *de tetrametro brachycatalecto clodo vel episcazonte trimetro*<sup>48</sup>, *de tetrametro perfecto acatalecto clodo*<sup>49</sup>, *de cinaediambico tetrametro brachycatalecto*<sup>50</sup>, *de satyrico tetrametro coluro*<sup>51</sup>, *de pentametro catalectico iambico*<sup>52</sup>, *de hexametro iambico catalectico*<sup>53</sup>, *de heptametro acatalecto iambico*<sup>54</sup> e *de octametro catalectico iambico*<sup>55</sup>.

È, però, sulle linee che Sacerdote riserva alla trattazione del tetrametro giambico acatalettico che è necessario soffermarsi: se nei piedi pari è possibile che ci siano tribraco ed anapesto, *in novissimo aut bacchius a brevi <aut> amphibrachys propter novissimam syllabam indifferentem*<sup>56</sup>. È chiaro, dunque, che Aftonio abbia dinanzi il modello di Sacerdote, al quale verisimilmente allude attraverso il suo *quidam* (o meglio, *quosdam*, includendo chi aveva adottato come modello quello del grammatico di III secolo); Aftonio, dunque, costituisce il punto di approdo di una teoria già nota da Sacerdote, una teoria che, però, ricomparirà anche in Diomede e Mallio Teodoro.

#### *L'Ars di Diomede*

Prima di quello *de trochaico* e dopo quello *de elegio pentametro*, il paragrafetto *de iambico* del terzo libro dell'*Ars* di Diomede si apre

<sup>41</sup> GL VI 522, 8-14 K.

<sup>42</sup> GL VI 522, 15-20; 523, 1-2 K.

<sup>43</sup> GL VI 523, 3-9 K.

<sup>44</sup> GL VI 523, 10-21 K.

<sup>45</sup> GL VI 524, 1-9 K.

<sup>46</sup> GL VI 524, 10-16 K.

<sup>47</sup> GL VI 524, 17-25; 525, 1-4 K.

<sup>48</sup> GL VI 525, 5-14 K.

<sup>49</sup> GL VI 525, 15-19; 526, 1-3 K.

<sup>50</sup> GL VI 526, 4-10 K.

<sup>51</sup> GL VI 526, 11-23; 527, 1-2 K. Le ultime due linee in cui si inserisce la trattazione di questa specie di metro giambico sono degne di nota: *metri iambici schemata, sicut quibusdam placet, sunt numero MMXLIIIX; sicut ratione colligimus CCCXX*.

<sup>52</sup> GL VI 527, 3-13 K.

<sup>53</sup> GL VI 527, 14-21; 528, 1 K.

<sup>54</sup> GL VI 528, 2-7 K.

<sup>55</sup> GL VI 528, 8-18 K. In realtà, dalle linee superstiti, sembra si faccia riferimento a *ventidue* – e non *ventitré* – *species*.

<sup>56</sup> GL VI 524, 20-21 K.

con un tipo di osservazione che si distacca dalle linee delle altre trattazioni metricologiche sulla questione:

*versus ternarius iambicus, quo tragoediae et comoediae scribuntur, ipso iugiter iambo et sine auxilio pedis alterius constat, a quo nominatur*<sup>57</sup>,

per quanto

*varietatis causa recipit dactylum spondeum anapaestum tribrachyn. Fiumt itaque numero quinque, qui convenienter, pro ut ratio postulaverit, inter se variantur*<sup>58</sup>.

Pur constatando, dunque, che questo tipo di verso ternario sia detto giambo per il fatto stesso di essere costituito dal solo piede omonimo, Diomede osserva come la *variatio* sia la causa dell'introduzione nel metro anche di dattilo, spondeo, anapesto, tribraco: anche questa *Ars*, dunque, si incanala all'interno di quello stesso gruppo che parla della possibile presenza nel metro giambico di cinque piedi, il cui vario combinarsi genera differenti 'sottotipologie' metriche<sup>59</sup>. La presenza di un sesto piede, però, viene messa in evidenza da Diomede: *non numquam etiam pyrrichium admittit, quia novissima metri syllaba indifferenter ponitur*<sup>60</sup>, al punto tale da generare ulteriori riflessioni sul coliambo<sup>61</sup> e, di qui, sul *versus quadratus*<sup>62</sup>. Ma c'è di più, visto che poco prima aveva precisato:

*quarto vero aut ipse aut proceleumaticus esse debet, magis, in quantum potest, ipse. Catalexin facit in bacchio. Feritur quoque senarius iambicus combinatis pedibus ter et singulis combinationibus praepositur qui libet pes de supra memoratis quinque pedibus*<sup>63</sup>.

Al combinarsi dei cinque piedi di cui aveva parlato precedentemente, dunque, è necessario affiancare anche la presenza del bacchio; della possibile presenza del bacchio in ultima sede, in un giambico ipponatteo, del resto si legge anche in Mallio Teodoro<sup>64</sup>.

<sup>57</sup> GL I 503, 24-25 K.

<sup>58</sup> GL I 503, 26-28 K.

<sup>59</sup> GL I 503, 30-33; 504, 1-8 K.

<sup>60</sup> GL I 504, 8-9 K.

<sup>61</sup> GL I 504, 9-11 K. Sull'intero contesto diomedeo si vedano le osservazioni di M. del Castillo Herrera, *La metrica latina en el siglo IV. Diomedes y su entorno*, Granada 1990, pp. 139-144.

<sup>62</sup> GL I 504, 11-18 K.

<sup>63</sup> GL I 504, 4-6 K.

<sup>64</sup> Romanini 2007, 33, 15-17 (= GL VI 594, 7-8 K).

*Mallio Teodoro (IV-V d.C.) e 'epigoni' (Giuliano da Toledo e Beda)*

Dopo qualche riferimento al tipo di argomenti che si trovano articolati in ritmi esametrici e giambici, la questione *de metro iambico* viene così introdotta da Mallio Teodoro:

*recipit vero metrum iambicum hexametrum pedes hos: iambum locis omnibus, tribrachyn locis omnibus praeter novissimum, spondium, dactylum et anapaestum locis tantum imparibus, pyrrichium loco tantum ultimo*<sup>65</sup>.

Questa costituisce la premessa alla presentazione delle differenti sottocategorie metriche, e cioè del senario giambico, del pentametro, del tetrametro, del trimetro, del saturnio giambico, delle due tipologie di giambico ipponatteo, prima di chiudere con la constatazione del molteplice impiego del verso in contesti tanto tragici quanto comici e lirici. Si tratta di una classificazione che, con la stessa serie di esempi oraziani (tra cui non compare *epod.* 2, 1) ulteriormente arricchiti da altri di matrice prudenziana<sup>66</sup>, viene riproposta anche all'interno del trattato di Giuliano da Toledo, in cui, però, la materia è articolata *per interrogationem et responsionem* e viene introdotta in questo modo:

*metrum iambicum senarium quales pedes recipit? iambum locis omnibus, tribrachyn similiter, in fine pyrrichium, spondeum, dactylum et anapaestum locis imparibus, id est, primo, tertio et quinto*<sup>67</sup>.

Che Mallio Teodoro sia anche modello delle linee che Beda riserva alla trattazione *de metro iambico tetrametro* è chiaro dalla sua stessa menzione a proposito dell'inserimento anche del tribraco (fuorché in ultima sede), del dattilo e dell'anapesto (solo dei luoghi dispari)<sup>68</sup>; questo paragrafetto, che anticipa quello *de metro anacreontio*, segue il *de metro iambico hexametro*, del quale si esprime la possibilità di essere costituito non solo dal giambo, ma anche da tribraco, da spondeo, dattilo ed anapesto, e dal pirrichio (solo in ultima sede)<sup>69</sup>. Le linee che, con questi due paragrafetti, Beda riserva, dopo la trattazione *de metro tetrametro catalectico*, al metro giambico non contengono indicazioni di massima sul metro analoghe a

<sup>65</sup> Romanini 2007, 31, 3-6 (= GL VI 593, 6-9 K).

<sup>66</sup> In ordine di citazione nelle linee di Giuliano, si tratta di Prud. *cath.* 7, 1; *epil.* 2; *cath.* 6, 125; 6, 5.

<sup>67</sup> Maestre Yenes 1973, 232, 1-5. La discussione sulle categorie di metro giambico si dilunga, sulla scia di Mallio Teodoro, in Maestre Yenes 1973, 232, 5-18; 233, 19-29.

<sup>68</sup> Kendall 1975, 135, 1-7; 136, 9-24 (= GL VII 256, 27-32; 257, 1-18 K).

<sup>69</sup> Kendall 1975, 135, 1-12 (= GL VII 256, 16-26 K).

quelle di altre *Artes* che possano essere messe in parallelo con il *Fragmentum* di Bruxelles.

La tradizione nota a partire da Sacerdote, che ha attraversato le trattazioni metricologiche di Aftonio, Diomede e Mallio Teodoro, relativa alla possibilità di inserimento nel metro giambico anche del bacchio, attecchisce, dunque, anche nell'anonimo *Fragmentum* bruxellense. L'impressione che ne deriva è quella di un sintetico rimaneggiamento – e ritrattamento – del trattato di Aftonio: dopo la problematizzazione sull'inserimento di bacchio e anfibraco, l'analisi del *Fragmentum* si sposta sull'ampliamento del metro fino a costituire un pentametro giambico acatalettico<sup>70</sup>, ad esemplificazione del quale viene presentato il primo verso del secondo *Epodo* oraziano: nessuna meraviglia se l'unico trattato metricologico noto che contiene questo esempio è proprio quello di Aftonio, rispetto al quale, però, l'anonimo compilatore ha rovesciato la sequenza esemplificazione-illustrazione del metro. Nel *Fragmentum*, infatti, viene innanzitutto isolato il verso, per poi precisare che una differente scansione (*per pedes* o *per sinzigias*) potrebbe determinarne una differente quantità di piedi (dieci o cinque)<sup>71</sup>; differentemente, Aftonio, nel presentarne come *auctor* Archiloco, aveva constatato che il verso potesse essere *ex trimetro et dimetro acatalectus*:

*igitur iambicus pentameter compositus auctore Archilocho ex trimetro et dimetro acatalectus erit talis, "beatus ille qui procul negotiis, / ut prisca gens mortaliū"*<sup>72</sup>.

Il verso oraziano costituisce il modello attraverso il quale mostrare come sia parimenti possibile formare un tetrametro, un

<sup>70</sup> In merito si veda *infra*.

<sup>71</sup> Non è emendato, in questa sede, il *sinzigias* del manoscritto. Che il termine συζυγία sia stato variamente recepito nella tradizione grammaticale latina è testimoniato dal fatto che se ne registrano molteplici varianti grafiche non solo nei manoscritti ma anche nelle scelte degli editori; da un lato, infatti, è attestata la forma *synzugia* (Diom.: GL I 479, 27; 501, 23; 502, 16; 502, 18; 502, 19 K; Serg.: GL IV 480, 28; 481, 3 K; Iul. Tolet.: Maestre Yenes 1973, 162, 215; 162, 218), mentre, dall'altro, quella *syzygia* (Sacerd.: GL VI 500, 31; 501, 17; 519, 6; 535, 5; 535, 24; 543, 20 K; Aph.: GL VI 47, 6; 54, 9; 57, 4; 61, 2; 71, 3; 76, 23; 76, 26; 76, 27; 82, 16; 83, 8; 84, 21; 91, 26; 93, 6; 93, 18; 93, 29; 93, 30; 94, 4; 94, 5; 94, 19; 97, 10; 99, 2; 124, 2; 126, 27; 145, 13; 164, 15; 166, 16; 167, 27; 177, 17; 177, 48; 184, 12 K; Fortunat.: GL VI 282, 6; 293, 9; 296, 19; 297, 5; 297, 20 K; Sever.: GL VI 642, 18 K). Non è da escludere, però, che il *sin-* possa essere, da un lato, reminiscenza della preposizione greca da cui il sostantivo è formato e, dall'altro, segno di un'incomprensione paleografica.

<sup>72</sup> GL VI 81, 14-16 K.

trimetro, un dimetro e come le varie denominazioni siano il risultato di una differente strutturazione metrica: il dimetro giambico (o archilocheo) brachicataletto è, infatti, noto anche come *eupolidios*, quello catalettico come *anacreontios*, quello ipercataletto come *alcaicos*<sup>73</sup>.

Prima di seguire, però, la linea argomentativa di Aftonio e dell'anonimo bruxellense, non può essere messa da parte la 'fortuna' che il verso oraziano ebbe nell'argomentazione *de metro iambico*.

*Hor. epod. 2, 1: a partire da (Cesio Basso e) Terenziano Mauro*

*adesto, iambe praepes, et tui tenax  
vigoris adde concitum celer pedem,  
nec alterius indigens opis veni,  
sed ipse verus integerque <s>exiens,  
adusta felle qualis ante carmina  
dabas amarus, ultor impotens tui*

Con un'apostrofe al metro giambico si apre la puntuale descrizione di Terenziano Mauro: il giambo è invocato in quanto *verus* ed *integer* che, ripetuto sei volte (*sexiens*), è *alterius* (scil. *pedis*) *indigens opis*: quello che, dunque, viene presentato in prima battuta è il giambo nella sua forma pura che *sex enim locis / manet et inde nomen inditum est senario, / sed ter feritur, hinc trimetrus dicitur*<sup>74</sup>, per quanto, però, i poeti, ben presto, si siano fatti responsabili, per esigenze d'arte e per permettere l'uso di un piú alto numero di parole, dell'intrusione dello spondeo *et quos iste pes ex se creat*<sup>75</sup>. Soffermatosi sulle particolarità del metro in contesti tragici<sup>76</sup> e comici (con riferimento anche alla produzione in lingua greca)<sup>77</sup>, Terenziano Mauro passa al chiarimento del motivo per cui questa tipologia di metro sia scandita a due a due (*binos*)<sup>78</sup>, con lo scopo di evitare che l'accento sia collocato nei punti in cui possa esserci stata una sostituzione con uno spondeo, un dattilo o il suo contrario

<sup>73</sup> GL VI 81, 17-24 K: *tetrametrus autem: "beatus ille qui procul negotiis, / ut prisca gens">, trimetrus vero "beatus ille qui procul negotiis", dimetrum quoque, quod archilochium vocatur, "beatus ille qui procul": id si fuerit brachycatalectum, eupolidion nominatur; sin vero catalecticum, anacreontion; sin autem hypercatalectum, alcaicon dicitur.*

<sup>74</sup> Cignolo 2002, 157, 2191-2193 (= GL VI 391, 2191-2193 K).

<sup>75</sup> Cignolo 2002, 159, 2201 (= GL VI 391, 2201 K).

<sup>76</sup> Cignolo 2002, 159, 2205-2226; 161, 2227-2231 (= GL VI 391, 2205-2215; 392, 2216-2231 K).

<sup>77</sup> Cignolo 2002, 161, 2232-2245 (= GL VI 392, 2232-2245 K).

<sup>78</sup> Cignolo 2002, 161, 2248 (= GL VI 392, 2248 K).

(dunque, l'anapesto)<sup>79</sup>, prima di passare ad una piú concreta esemplificazione di quello che ha precedentemente descritto: *nunc ipsa metra, quae redegi, prosequar*<sup>80</sup>. La possibilità di trovare inseriti nel metro giambico anche cretici e trochei – fino a giungere al settenario trocaico, il cui *auctor traditur* Archiloco<sup>81</sup> – determina come coerente la valutazione di un verso che abbia una lunga scomposta in due brevi ed un cretico risolto, sciolte le lunghe, in cinque sillabe brevi<sup>82</sup>, ed, in tale prospettiva, Terenziano Mauro 'giustifica' questa legittimità ricorrendo all'*auctoritas*-Cesio Basso e alle esemplificazioni *libro... quem dedit metris super*<sup>83</sup>.

L'esempio che Cesio Basso, infatti, aveva introdotto era proprio quello della prima sezione del verso oraziano *beatus ille qui procul negotiis* (*epod.* 2, 1), inserendo prima di essa un cretico (*Socrates*), o un cretico la cui prima sillaba è risolta in due brevi (*Diogenes*, dunque un peone quarto composto di un pirrichio ed un giambo) o la cui terza in due brevi (*Demophile*, dunque un peone primo composto di un trocheo seguito da un pirrichio), o anche un cretico che le abbia entrambe risolte (*quod agis, age*, pentabraco) non si ha

<sup>79</sup> Continua così Terenziano (Cignolo 2002, 161, 2249-2253; 163, 2254-2263 = GL VI 393, 2249-2263 K): *spondeon etenim quia recepit impari / tantum loco vel dactylum aut contrarium, / secundo iambum nos necesse est reddere, / qui sedis huius iura semper obtinet, / scandendo et illic ponere adsuetam moram, / quam pollicis sonore vel plausu pedis / discriminare qui docent artem solent. / si primus ergo pes eam sumet moram, / ubi iam [p]r[a]eceptum est subdere heroos pedes, / versus videbor non tenere iambicum; / sed quia secundo numquam iambus pellitur, / moram necesse est in secundo reddere / et ceteris qui sunt secundo compares, / ubi non timebo nequis herous cadat. / Sic fit trimetrus qui fuit senarius.*

<sup>80</sup> Cignolo 2002, 163, 2264 (= GL VI 393, 2264 K). L'attenzione del metricologo si sofferma, infatti, sul trimetro continuato (Cignolo 2002, 163, 2265-2272 = GL VI 393, 2265-2272 K) e sul trimetro chiamato quadrato (o ottonario; Cignolo 2002, 163, 2273-2279 = GL VI 393, 2273-2279 K), con le possibili risoluzioni in cretici e trochei che rendono ammissibile un metro giambico non puro (Cignolo 2002, 163, 2280-2282; 165, 2283-2314; 167, 2315-2344; 169, 2345-2349 = GL VI 393, 2280-2285; 394, 2286-2320; 395, 2325-2349 K).

<sup>81</sup> Cignolo 2002, 169, 2350 (= GL VI 395, 2350 K). Si veda, inoltre, G. Morelli, *s.v.* ἀρχιλόχεια μέτρα / *archilochea (-ica) metra*, in G. Morelli (cur.), *Nomenclator metricus graecus et latinus. Volumen I A-Δ*, Hildesheim - Zürich - New York 2006, pp. 248-264.

<sup>82</sup> Cignolo 2002, 169, 2351-2357 (= GL VI 395, 2351-2357 K): *iam pedum cum regulam distinguerem, / longam resolvi per duas dixi breves, / ipsumque posse quinque totas creticum / breves habere, quando longas solveris. / Est ergo et ille versus integer meus, / quo quinque feci syllabarum creticum: / is erit anapaestus, quinque, post spondeus est.*

<sup>83</sup> Cignolo 2002, 169, 2359 (= GL VI 395, 2359 K). «Per l'interesse per i *poetae novelli* e per le novità metriche da essi introdotte» (Cignolo p. xxvii) è opportuno propendere ad una datazione dell'opera di Terenziano Mauro verso la fine del II e prima metà del III secolo, motivo per il quale il modello di età neroniana di Cesio Basso non è particolarmente lontano nel tempo.

alterazione alcuna nel ritmo giambico<sup>84</sup>: *auctore tanto, credo me tutum fore / ut pro trochaeo nemo culpet tribrachyn*<sup>85</sup>. La constatazione dell'inserimento del cretico da parte di Archiloco e la possibilità di metterlo in parallelo con quello dell'antibaccheo di Ipponatte costituiscono il punto di inizio per affrontare la questione del *quadratus claudus*, il tetrametro giambico catalettico<sup>86</sup>.

*Fortunaziano: una parentesi*

Inquadrato tra quello *de anapestico* e quello *de trochaico*, il paragrafetto *de iambo* della trattazione di Fortunaziano si apre con la questione relativa alla paternità del verso, dal momento che alcuni dicono che esso sia stato ideato da Archiloco, mentre altri da Ipponatte, per quanto, effettivamente, la prima attestazione sia quella del *Margite*<sup>87</sup>. La descrizione del trimetro giambico si apre con la precisazione del numero minimo di dodici sillabe e quello massimo di diciassette che esso può avere, attraverso l'esemplificazione della prima metà del primo verso del secondo epodo oraziano, prima, e di un verso non altrimenti noto, poi<sup>88</sup>. Quest'ultimo metro giambico è quello che, perché composto dai sei piedi semplici, è chiamato *Latine senarius*, laddove, invece, *Graece trimeter, quod tres συγγίως habeat*<sup>89</sup>.

<sup>84</sup> Cignolo 2002, 169, 2360-2368 (= GL VI 395, 2360-2361; 396, 2362-2368 K).

<sup>85</sup> Cignolo 2002, 169, 2369-2370 (= GL VI 396, 2369-2370 K). Come osserva la Cignolo 2002, p. 536: «gli esempi sono tratti dalla fonte principale di T., Cesio Basso, ma il testo del metricologo di età neroniana (...) non ci è pervenuto integralmente e in questo caso non è possibile trovare riscontro».

<sup>86</sup> Cignolo 2002, 169, 2371-2373; 171, 2374-2397 (= GL VI 396, 2371-2396; 397, 2397 K).

<sup>87</sup> GL VI 286, 2-9 K.

<sup>88</sup> GL VI 286, 9-13 K. Per quanto riguarda l'esempio citato da Fortunaziano a proposito del numero massimo di diciassette sillabe all'interno del trimetro giambico, si possono registrare analogie con una sequenza che viene citata anche, in contesto differente, nelle linee *de numeris simplicibus* della trattazione *de metris* di Censorino. Il verso di Fortunaziano in questione è il seguente (GL VI 286, 13 K): *rapite agite, proceres, rapite [o] iuvenum decus*, ed i punti di contatto con quello di Censorino citato come esempio di pirrichio sono evidenti: *rapite, agite, ruite celeripedes* (GL VI 615, 16 K = N. Sallmann, *Censorini de die natali liber: ad Q. Caerellium. Accedit anonimi cuiusdam epitoma disciplinarum fragmentum Censorini*, Leipzig 1983, 84, 6). Questo verso del trattato di Censorino è stato accolto da Ribbeck all'interno della sua silloge di frammenti tragici latini ed annoverato tra quelli *ex incertis incertorum fabulis* (O. Ribbeck, *Tragicorum Romanorum Fragmenta I*, Lipsiae 1897, p. 310 n° CXX), ma merita di essere messo in parallelo con quello di una delle *incertae fabulae* di Pacuvio tramandato all'interno delle linee di Aftonio a proposito del metro dattilico riporta il testo latino (Ribbeck 1897, pp. 140-141 n° IV = GL VI 77, 12-13 K; Ribbeck, in realtà, a proposito della paternità delle linee metriche fa riferimento non ad Aftonio ma piuttosto a Mario Vittorino).

<sup>89</sup> GL VI 286, 14-15 K.



La riflessione sul *legitimus iambus*, l'ὀρθόν dei greci, sul giambo puro, è il punto di partenza – ma anche di chiusura di questo paragrafetto – per la constatazione di come sia ammessa, all'interno del metro giambico, anche la presenza dello spondeo – *teste* Orazio –, e dunque di una serie di possibili risoluzioni che inglobano la presenza di tribraco, dattilo e anapesto, per i quali sono chiarite l'esatta posizione nel verso e l'esatta denominazione delle formazioni metriche che risultano così generate (dimetro ipercataletto, dimetro brachicataletto, dimetro catalettico, dimetro acatalettico, trimetro acatalettico)<sup>90</sup>.

Ritornando al verso del secondo *Epodo* oraziano, questo, come si è visto per il trattato di Atilio Fortunaziano, è stato utilizzato in più casi e non soltanto in un contesto che implicasse necessariamente il metro giambico. Sacerdote lo cita come esempio di *trimetrum iambicum purum acatalectum archilochium* e lo riprende nel capitoletto *de choriambico metro et eius speciebus XVI*<sup>91</sup>; Aftonio, soffermandosi sulle quattro modalità in cui i *metra* possono variare (e cioè, *adiectio*, *detractio*, *transmutatio* e *concinnatio*), introduce l'esempio del *Beatus ille qui procul negotiis* come trimetro giambico acatalettico<sup>92</sup>, ma lo riprende continuamente, non soltanto nelle linee *de metro iambico*, per mostrare come il metro possa essere variamente composto<sup>93</sup>.

La linea argomentativa del *de iambico metro* di Aftonio è la stessa che si rintraccia nel *Fragmentum* anche nel momento in cui ci si muove a menzionare le *species (genera)* del metro: del trimetro giambico acatalettico, osserva infatti Aftonio, è possibile individuare *quatuor genera*:

*trimetri igitur iambici acatalecti genera sunt quattuor [hi numquam semipede, ut tetrametri, sed semper integro concluduntur pede, quo paene omnes tragoediae et comediae scriptae sunt], quorum prius tragicum, dehinc comicum et iambicum, post satyricum habebitur*<sup>94</sup>.

Di ognuna delle quattro tipologie viene fatta un'analisi alla quale è accostato un esempio: la strutturazione del trimetro giambico tra-

<sup>90</sup> GL VI 286, 15-26; 287, 1-9 K. È opportuno riportare le linee di chiusura del paragrafo, sigillate dalla citazione di Hor. *epod.* 2, 35 (GL VI 287, 10-15: *iambicum hoc metrum, etiam si defuerit versui iambus vel rarus in eo fuerit, appellabimus. Ille enim legitimus solus, quem ὀρθόν dixi, iambo solo constat. Sed ut diximus iam dactylicum hexametrum etiam eum dici, qui omnes spondeos habeat, ita et hic iambicus dicitur, quamvis unum iambum habeat, "pavidumque leporem et advenam laqueo gruem"*).

<sup>91</sup> Rispettivamente GL VI 521, 11 e 535, 19 K.

<sup>92</sup> GL VI 52, 32 K.

<sup>93</sup> Si confrontino, ad esempio, GL VI 134, 17; 137, 10; 141, 22; 142, 10; 142, 12; 169, 27 K.

<sup>94</sup> GL VI 81, 25-28 K.

gico è la stessa del *Fragmentum*, dal momento che è descritto come l'insieme di spondei e giambi; quello che differisce è la denominazione del secondo tipo di trimetro: Aftonio, infatti, parla del trimetro comico, costituito dall'unione a spondeo e gambo di anapesto e tribraco<sup>95</sup>. Se la descrizione, poi, del giambico (fatto di soli giambi, senza la possibile intrusione di altri piedi) è sintetica come i tre tipi precedenti<sup>96</sup>, quella sulla quale Aftonio si sofferma maggiormente è l'analisi del satirico, a metà tra il comico ed il tragico, metro ben diffuso nella produzione poetica greca e adottato in quella latina in particolare nel genere dell'atellana<sup>97</sup>; si tratta, del resto, di una discussione che ne introduce una altrettanto dettagliata, quella cioè, *de choriaco metro*<sup>98</sup>.

Secondo la più vivace pratica *per interrogationem et responsionem*, invece, la questione viene introdotta dall'anonimo del *Fragmentum* bruxellense, per quanto la brusca interruzione del testo non permetta di giungere a conclusioni sicure: a colpire è il fatto che egli non riprenda né il *genera* di Aftonio né il *forma* del *de metris Horatianis* ma piuttosto lo *species* del solo Sacerdote (che, però, aveva fatto menzione di ben ventitré – o meglio, ventidue – *species*), pur intendendo un tipo di categorizzazione che da questo si distacca. Se, infatti, Sacerdote aveva riccamente elencato tutte le possibili formazioni giambiche, l'anonimo sembra seguire la strada di Aftonio, nel parlare di quattro *species-genera: trimetri iambici species quot sunt? quattuor*, si legge. L'unica di queste *species* dalla quale è nota l'argomentazione dell'anonimo è il trimetro giambico 'tragico', *qui habet dextros spondeos sinistros iambos*; non ci si dilunga oltre, né vengono forniti esempi, al che la trattazione si interrompe. Che la definizione del *Fragmentum* ricalchi quella del solo Aftonio è evidente: in Aftonio, infatti, si legge: *tragicum (scil. genus) quidem, cuius in versu erunt dextri spondei, sinistri iambi, id est disparibus pares subditi*<sup>99</sup>.

<sup>95</sup> GL VI 81, 32-33 K.

<sup>96</sup> GL VI 81, 34-36 K.

<sup>97</sup> GL VI 81, 37; 82, 1-12 K.

<sup>98</sup> GL VI 82, 13-32 K. L'attenzione di Aftonio, poi, si sposta sulla costituzione del metro, sul numero di tempi che questo può abbracciare e sulla tipologia di piedi che possono costituirlo, con riferimenti alle particolarità in contesto tragico o comico (GL VI 83, 1-22 K); si tratta di una discussione all'interno della quale si fa ricorso ad un termine che ricomparirà anche nel *Fragmentum*, e cioè quello di *syzygia* (GL VI 83, 8 K).

<sup>99</sup> GL VI 81, 29-30 K; l'esempio che ne viene dato non è altrimenti noto nella letteratura latina: *Musae, Iovem laudate concentu bono* (GL VI 81, 31 K); analogamente si può dire del verso citato come esempio del comico (GL VI 81, 33 K: *agite, agite, quid dubitatis agiles dare chorus?*). Ai piedi *sinistri* e *dextri* si fa riferimento già in Diomede (GL I 503, 28-30 K), per quanto non venga chiarito cosa si intenda con questa denominazione.

Nel *Fragmentum* come in Aftonio, al fine di illustrare l'articolazione del trimetro tragico, ci si avvale dei *dextri* e *sinistri pedes*, categorie delle quali si legge una chiara definizione all'interno del solo nel *de metris Horatianis* proprio in relazione al medesimo tipo di verso del quale si discute a proposito del verso di apertura del primo epodo:

*tragica (scil. forma) erit quae dextros pedes recipit spondeos, id est [impares] primum tertium quintum, sinistros iambos, id est secundum quartum sextum, ut "divi potentes, ferte lassatis opem"*<sup>100</sup>.

Per quanto le *formae* del trimetro giambico menzionate siano tre, la consonanza con il *de metris Horatianis* è evidente non soltanto per il riferimento ai *dextri* e ai *sinistri pedes*, ma soprattutto per il fatto che venga utilizzata la medesima costruzione che fa del trimetro il soggetto e dei piedi il complemento oggetto (dipendente da un verbo che in entrambi i casi indica possesso: *habet* nel *Fragmentum*; *recipit* nel *de metris Horatianis*), generando in tal modo l'identica stringa *sinistros iambos*. Non è da escludere, dunque, che il modello dei quattro *genera* di Aftonio (ma delle *species* di Sacerdote) possa esser stato 'contaminato' con le più sintetiche definizioni del *de metris Horatianis*.

Ad un'altra mano intervenuta nella pagina del manoscritto di Bruxelles va attribuito il *ditrochaeos* che si legge in soluzione di continuità con il testo edito e subito dopo un segno di interpunzione (una *media distinctio*, al di sotto della quale la seconda mano ha apposto una sorta di virgola). Si tratta di un'intrusione difficile da spiegare, tanto più che una prosecuzione del discorso avrebbe dovuto piuttosto innescare la discussione relativa al trimetro giambico comico<sup>101</sup> e la menzione di questo metro risulta assolutamente aliena al contesto e alla discussione sul metro giambico.

Né questa mano responsabile del *ditrochaeos* è l'unica che interviene nella pagina dopo quella dello scriba, dal momento che, immediatamente dopo il testo metrico del frammento, una terza mano ha vergato due esametri non attestati altrove, rientranti

Non è, inoltre, da trascurare che, nello stesso (ed unico) trattato aftoniano, ci sia l'unico riferimento versi *dextri* e *sinistri*, espressione di un'esatta derivazione dal greco (GL VI 108, 23-27 K): *sane quia superius δεξιόν μέτρον diximus, quamquam id et in prototypis ostenderimus, tamen scias inter dextros ac sinistros versus hanc haberi differentiam, ut dextri sint qui in tertia vel quinta sede trisyllabon habuerint pedem, sinistri autem qui disyllabum in secunda vel quarta regione*; questo contesto, inoltre, è l'unico citato in M. Elice, s.v. δεξιόν μέτρον / *dexter versus*, in Morelli 2006, p. 442. Dell'aggettivo *dexter* si legge in *ThLI* V. 1 col. 925, ll. 25-26: «*speciatim apud metricos versus legitimi*».

<sup>100</sup> GL VI 182, 14-17 K.

<sup>101</sup> Si confrontino, infatti, Sacerd. (GL VI 518, 21 K) ed Aph. (GL VI 81, 32 K).

rispetto al margine del *Fragmentum*, con un tipo di scrittura sensibilmente ridotta, dall'aspetto piuttosto slanciato e con le iniziali in *ekthesis*; ma che sembra contemporanea a quella del resto del testo:

Inde senes celebrant nova carmina bis duodeni  
 Dulcia citharcho promentes cantica plectro ·  
 I caelebrant B | cantia B

Che questi versi siano seguiti da altre due linee di scrittura identiche (delle quali, però, la seconda è in un inchiostro schiarito rispetto alla precedente) e contenenti la stringa *sinistros iambos* – vergata dalla stessa seconda mano a cui va attribuito il *ditrochaeos* di poco precedente –, assolutamente decontestualizzate, così come questi due stessi esametri, rispetto alla discussione precedente sul metro giambico, è espressione del fatto che, interrotta la copiatura della trattazione metricologica, la pagina sia stata riempita con delle prove di penna, come, del resto, testimonia anche la presenza, sulla parte destra del foglio, di un disegno filiforme curvilineo e, su quella sinistra, di una serie di lettere maiuscole in inchiostro purpureo, evidentemente in preparazione di capilettera.

Come si è tentato di sottolineare attraverso i paralleli con gli altri testi metricologici sul trimetro giambico, quello del *Fragmentum* è un testo che sembra farsi portavoce di una teoria che aveva radicamento certamente nel IV d.C., dati i non sporadici punti di contatto con Aftonio; che il testo del frammento sia molto più tardi rispetto al trattato di Aftonio è soltanto ipotizzabile. Quello che, però, resta certo è che le scarse e lacunose linee del fol. 147v non presentano nessuna eco delle trattazioni di Prisciano, di Pompeo e di Diomede (se non perché ripreso anche in tempi successivi), le cui argomentazioni costituiscono il nodo argomentativo dell'intero *Bruxell.* II 2572. Si tratta di un dato di non secondaria importanza e che potrebbe contribuire all'analisi delle trattazioni originali di chi quegli 'appunti' del codice bruxellense dovette coordinarli: se, infatti, Prisciano, Pompeo e Diomede vengono presentati come dei 'classici' nella formazione grammaticale e nella rielaborazione teorica di Pietro Pisano<sup>102</sup>, considerare anche le matrici della trattazione metricologica del *Fragmentum* potrebbe ulteriormente arricchire il quadro della conoscenza del maestro. Anche questo *excerptum* sul metro giambico, dunque, potrebbe costituire parte di quel materiale sul quale Pietro ha basato le sue rielabora-

<sup>102</sup> È questione sulla quale si è soffermata analiticamente Luhtala 2000.

zioni – a meno che non si ipotizzi addirittura che egli stesso abbia potuto compilarlo, e che il copista da lui incaricato della compilazione del manoscritto lo abbia inserito nella pagina vuota.

Che nella formazione di Pietro e nell'ambiente in cui operò dovettero circolare dottrine metricologiche è, del resto, cosa che può ritenersi fondata a partire dalla constatazione che anche un manoscritto che viene solitamente citato in parallelo al bruxellense qui in analisi perché parimente legato alla corte carolina, il *Diez. B. Sant.* 66, contiene non pochi *excerpta* metrici<sup>103</sup>. Né potrebbe essere irrilevante che il manoscritto berlinese della Staatsbibliothek contenga, insieme al *Centimetrum* di Servio (accompagnato da un testo di commento d'età carolina) e al *de metris* di Mallio Teodoro, delle linee *de heroo et trimetro*, altre *de speciebus exametri heroici* e *de heruo* e osservazioni sull'*eligiacum metrum* ma non, tra gli altri, sul metro giambico; non è da escludere che un'ulteriore indagine tra le strutture compositive ed i modelli dei frammenti opera di compilatori (o compilatore?) anonimi delle sillogi del *Diez. B. Sant.* 66 e del *Fragmentum de iambo* bruxellense (certamente opera di copisti differenti) possa far emergere significativi punti di contatto o divergenze che lancerebbero la ricerca sulle trascurate righe del *Bruxell. II 2572* verso nuove e più complesse e dinamiche prospettive.

MARIA CHIARA SCAPPATICCIO

*Abstract:* A *Fragmentum de metro giambico*, contained in the *Fol. 147 v.* of the manuscript *Bruxell. II 2572*, is published for the first time in this paper and it is a document unknown to other metricological lines from grammatical Late Antiquity *Artes*. Relying on Sacerdos and Diomedes, the *de metro iambico* in *Sangall. 877* and Mallius Teodorus, Terentianus Maurus and Aphthonius, the iambic metre tradition is read in parallel with the *excerptum*, and it seeks to investigate further the identity of who (Petrus Pisanus?) made this text to be copied together with all the other grammatical texts of the manuscript.

*Keywords:* ms. *Bruxellensis II 2572*, *metrum iambicum*, ms. *Diez. B. Sant. 66*.

